RAGGUAGLIO
ISTORICO
DI UN CASO
DI CHIRURGIA
Medicato l' Anno MDCCXXXIX.

CON RIFLESSIONI PRATICHE

Sopra lo stesso.



A' LEGGITORI.



SE il diſſimular tacendo le accuſe inſuſſiſtenti, che vengono impoſte, non chiamaſſe in conſeguenza la confeſſione dell'ideato Reo; vano ſarebbe prenderſi briga delle volgari ciancie per crederſi in impegno di ributtarle. Anzi potrebbeſi laſciar il Mondo nel ſuo pregiudicato parere, ſe contro un ſolo uomo ſi moveſſero le mal informate lingue; non meritando la perdita un impaccio così pericoloſo, e dificile per ripararla. Ma quando giungono ad inveſtire con indegnità una intiera Profeſſione benemerita tanto della umana ſpezie, per diffamarla ne' ſuoi non così imperiti Allievi, da quali, ſe avanzamenti prodigioſi non può ella attendere, diſonore alcuno però fino a queſt' ora non patì ella, ne può temerne; a coſto di qualunque faticoſa moleſtia biſogna riſolverſi colla eſpoſizione de' veri fatti a ſoccorrerla. Non da altre cagioni pertanto eſce fuori al pubblico coteſta

Chirurgica Relazione, ſe non a diſinganno degl' ineſperti dell' Arte, da quali, involontariamente anche, s' offende l' altrui riputazione dalla erronea narrazion ſparſa invitati, e parlano degli accidenti, che occorrono, per eſſer uomini anch' eglino, ſecondo il conceputo impoſto loro giudizio, ed a notizia, e conſolazione de' Periti, ond' abbiano ad eſſer certi della integrità, e venerazione, con cui ſi eſercita, e ſi onora queſta nobiliſſima Profeſſione. Per tanto ſi eſporrà in breve la Storia, e la Cura del Male con qualche anatomica rifleſſione da uno degli accuſati, indi poi ſeguiranno alcune pratiche rifleſſioni dell' altro; onde il Dotto, e Saggio Mondo poſſa formarne un ingenuo giudizio, il quale anſioſamente ſoſpirano, e a cui viviſſimamente Ambidue ſi raccomandano.



ISTO-

ISTORIA DEL CASO.

CIRCA la metà del Mefe di Aprile del prefente Anno 1739 richiefto io Pellegrin Sanzonio dal Sign. Francefco Fora a riconofcere certo fuo malore da molti mefi da lui trafcurato, perchè creduto Emorroidale, ufato avendo egli fino a quel tempo, e le più volte forfe importunamente, alcuni validi purganti, ed alla inferma parte tutto ciò applicato, che da chichefia del volgo fuggerito venivagli, richiefto, diffi, a riconofcere il male, e ad efporre con altro degno Profeffore Chirurgo l' ingenuo mio fentimento, offervai prima una rimarchevole congeftione, o dir vogliamo, Tumore nella interna fuperior parte del Podice di fotto all' offo Cocige di figura curva, o ciliare, refiftente, poco cedente al tatto, e di tenue dolore. Si eftendeva quefta ad occupare nel mezzo gli elevatorj mufcoli del Podice, il di lui Sfintere, e lateralmente parte dei Mufcoli Gluzzi: Secondariamente notai effervi al lato finiftro del medefimo Podice una Ragada, fotto a cui immediatamente vi fcoprj un foro, al quale corrifpondeva un Rilafcio, o vogliam dire Seno integumentale di eftenfione in circa di mezzo dito fotto al mufculo Sfintere.

Li Sintomi, da quali era egli aggravato erano, pefo grave alla Region facra, e ad ambidue le Natiche, difficoltà fomma nello fcaricarfi delle feccie; ficchè paffavano quefte come fe per una trafila, onde ufcivano a forza di frequenti lenienti di conferve di Caffia, e fimili medicine. Ciò con diligenza avendo io offervato, giudicai il Tumore effere di genio delli tendenti al Scirrofo: poichè manifeftamente vedevafi inchinare allo induramento, e perciò da medicarfi con li rimedi ammollienti, e rifolventi; onde non paffaffe alla, per altro falutare, ma fempre molefta, fuppurazione, come parecchie volte fogliono in quefta li rifolubili Tumori finire. Il Rilafcio perchè integumentale, dificile perciò a rifanare per unione, penfai, e configliai effere meglio l' aprirlo. Frattanto ancora giudicai molto utile, che regolar fi doveffe con ottimi prefidj l' univerfale dal Medico. Così terminò la prima conferenza.

Ne' giorni fuffeguenti, così richiefto, mi portai unito al Chirurgo affiftente a rivedere l' Infermo: anzi egli medefimo mi obbligò a portarmivi o folo, oppure in compagnia dell' altro Profeffore ogni

quat-

quattro; o sei giorni a visitarlo. Andò così l'affare per lo spazio di quaranta giorni in circa, dopo il qual tempo fui stabilito alla visita quotidiana, il Chirurgo primiero essendosi da se licenziato: della qual cosa fattami attestazione fedele, accettai l'impiego onorato. Postomi allora con maggior libertà all' esame del male riconobbi, avanzandomi più attentamente, oltre il suddetto Tumore, un Ulcere sotto al Cocige alquanto profondo, di figura lunata, o sia ciliare, con labbra alquanto indurite, e due Rilasci, o siano Seni, inclinante l'uno all'osso Cocige, l'altro nella natica destra situato.

Rilevato adunque che non solo l' antico malore non era disposto a presta guarigione, ma che trovavasi maggior complicanza di morbosi prodotti; ricercai conferenza, e fummi graziosamente accordata col degnissimo Signor Gaetano Manfrè Dottore in Chirurgia, che mi restò poi in seguito della cura Collega.

Considerata unitamente ogni cosa, stabilimmo in primo luogo separare le due labbra indurite, e passar poi alla incisione delli due Seni; quindi si siamo avanzati alli digerenti detersivi, servendoci a tal fine il Terebinto con torlo di uovo con qualche picciola porzione di Mercurio precipitato torrefatto, insistendo a cagion del Tumore nell'uso degli Empiastri ammollienti, e risolventi, e delle iniezioni ancora de' semi, e radici mucilagginose.

Con questa regolata medicatura abbiamo continuato per lo spazio d'incirca trenta giorni, dei predetti mali qualche esenziale vantaggio scuoprendo, cioè digestione parziale dell'Ulcere, e ammollamento del Tumore.

Gli espurghi erano di Pus, o sia Marcia lodevole, corrispondenti in quantità alla piaga, e per quanto le vicine circuenti parti comprimevansi, se non in qualche tempo, stillar vedevasi dalle labbra della suddetta piaga alcuna picciolissima gocciola di materia sebacea, quale appunto formava la sopraccennata durezza.

Per compire, e rammarginare una volta un Ulcere così tedioso, abbiamo, come efficace espugnator d'ogni più antico errore del sangue, prescielto, ed applicato il Calomelano del Riverio, e solo, e unito poi all'oglio Abietino, aggiungendovi poscia anche il balsamo della Mecca, o sia Terebinto orientale.

Adempiute con tali rimedj tutte le chirurgiche intenzioni, alli nostri voti corrispondevano gli eventi ancora, cioè lo incarnarsi della piaga, e la diminuzione, e proporzionata risoluzione del Tumore: sicchè, come legitima conseguenza, minorati si erano li due gravi Sintomi, cioè il peso nelle sopradette parti, e difficoltà alle alvine separazioni, per modo che senza molestia alcuna calavano ed uscivano spontaneamente le feccie molto bene figurate, ed unite. Fattane

tare l' esplorazione genuina, e fedele col dito; comparve il Tumore quasi affatto svanito, e risolto: per lo che a dare l'ultima mano alla piaga abbiamo giudicato opportuno praticare l'unguento Piacentino, rimedio essendo digerente, ed incarnante.

Giunti con tal'ordine agli otto di Settembre, ed animato l'Infermo dai sensibili narrati vantaggi, pressato da suoi domestici affari, si portò in Villa, alla qual cosa fare fù in necessità di viaggiare per più miglia in Cocchio, senza risentire alla inferma parte molestia alcuna, avvegnachè sia di corpo molto ripieno, e in ordine a cibi di poco canto, e regolato costume. Fece di là a due giorni ritorno, e di bel nuovo ridotti si siamo a visitarlo, e nulla di più si vide: per lo che il giorno delli quindeci tutti e due di unanime parere, in testimonio di verità, e consolazione, abbiamo asserito, essersi a tal minutezza ridotto il suo male, che ogni femina sarebbe stata sufficiente per medicarlo. Non guari andò la nostra consolazione; poichè la mattina seguente delli sedeci comparve in poca distanza dell'Ano, o sia Podice, un picciolo improviso Ascesso nella Natica sinistra, accompagnato da qualche leggiero lancinamento, o volgarmente fita. Feci tosto applicarvi il butirro, e scoppiò benignamente: onde nella mattina delli diecisette manifestossi un ristretto, e quasi cieco buccolino nell'integumento dell'appostemato Ascesso, da cui scaturiva pochissima quantità di saniosa materia, alquanto cruda. Giudicai opportuno lasciare alla Natura di già quietamente operante il merito della perfetta maturazione; e perciò abbandonare per alcun poco le esplorazioni, ed i stimoli.

Frattanto mal contento il povero afflitto Signore della insorgenza fuor di aspettazione accadutagli, e consigliato da suoi amici a farsi in nostra assenza da altro Chirurgo vedere, facilmente s'indusse: della qual cosa mi avvidi la seguente mattina, poich' ebbi a stupire visitandolo nel ritrovare dallo stilletto la parte così irritata, infiammata, gonfia, e addolorata, che si svegliò nello Infermo acuta febre. Da tutto questo persuaso si risolse alla Consulta da me più, e più volte suggeritagli, ed alla fine la sera delli diecinove stabilita, e nella mattina delli venti alle ore sedeci con due Professori Chirurgi eseguita.

Esposta da me, indi dal Sign. Dottor Manfrè mio collega onoratamente del Male la storia, ed appuntino narrate le operazioni, e rimedj praticati, quindi communicata l'idea del recente avvenimento, che di nuovo prodotto, acceso si fosse; passammo alla esplorazione del Seno, ed in ciò fare provò il nostro paziente acuto dolore, dal cieco foro uscendo sangue, e nulla di marcia, segni evidenti delle parti di recente discontinuate, non già mai da lungo tempo incallite.

Quì dovrei por termine, compiuta avendo del male la ſtoria, come era mio impegno ſecondo la riſoluzione preſa con il Sign. Dottor Manfrè, che ſi avea riſerbate le rifleſſioni; pure, ſe anch'io m' inoltro a farne alcuna di paſſaggio, conſiderando l' afflitta parte, la natura dell'antico Tumore, la di lui riſoluzione, ed in fine l'improviſo nuovo Aſceſſo, sò che ad un Profeſſore di qualche nome ſi darà corteſe licenza di eſporre il ſuo giudizio, per ributtare con giuſtizia, e verità quelle calunnie, che con tanta indegnità gli vengono impoſte.

E in quanto al primo. Ogni ſtudente dell' Anatomìa sà, ed a chi di queſta non ha cognizione ſi fà noto, che la inferior parte del Tronco viene formata da quella unione di Vertebre, o ſiano ineguali oſſicoli coſtruenti un ſolo oſſo, per la ſua grandezza Sacro chiamato, al di cui finimento ſe gli uniſce l'oſſo Codione, o ſia Cocige: Che queſt' oſſo Sacro, e Cocige ſono nel mezzo, ed ai loro lati ſi oſſervano i due elevati Emisferi, detti Gluzie, Clune, o Natiche: Che ſono queſte formate dal concorſo di quei trè molli muſcoli, detti Gluzzi, o ſieno carne floſcia, e molto arrendevole, coperta dai comuni integumenti nata fatta per comoditá del ſedere: Che nel centro di queſta appariſce lo sferico, rugoſo eſtremo della grande Fiſtola inteſtinale, detto Ano, Alvo, Podice, e bucco fecale: che tale foro viene riſtretto da un picciolo cerchio carnoſo, nominato Muſcolo Coſtrettore del Podice: Che ci guida queſto ad eſplorare, e riconoſcere il retto Inteſtino, quale viene faſciato, e riſtretto da una ben aſteſa, e valida unione di circolari Fibre carnoſe, chiamata Sfintere: elevato da due porzioni di carne fenienti al Cocige, dette Muſcoli elevatorj: formato da più membrane, in cui moltiſſime Glandule vi ſi oſſervano, Arterie, Vene, Nervi, e Dotti particolari, iſtromenti delle particolari ſeparazioni: Che in queſto Inteſtino frequenti ſono i mali delle Emorroidi, dei Condilomi, Ragade, Mariſche, Fiſtole, e ſpecialmente dei grandi, e quaſi improviſi Aſceſſi, e Tumori d' altro genere.

Maraviglia dunque non è, che al Cocige ec. Siaſi prodotto nel noſtro amiciſſimo Infermo un Tumore di figura ciliare, tendente al Scirroſo: Avvertentemente diſſi con tendenza al Scirroſo: poichè eſſendo l'eſſenza dei legitimi Scirri un eſſere del tutto indolente, affatto duro, grave, e di color naturale; nel caſo addotto compreſſo il Tumore cedeva alcun poco, e non era del tutto indolente, avegnachè reſpettivamente grave, e di non pregiudicato colore, onde con fondata ragione ſi conchiudeva, che foſſe un Tumore tendente al Scirroſo, ch'è quanto a dire d'illegitima Scirroſa natura.

Stabilito per tale, di ſubito penſai al triplice termine, in cui fenir

nir sogliono li Tumori: poichè o terminano per induramento, come sono i legitimi Scirri; o per risoluzione, o sia scioglimento, o sloggiamento della stagnante cinta materia; o per suppurazione, o sia volgarmente venir a capo, come accade in tutti gli Ascessi, e non poche volte nei risolubili Scirri illegitimi. Or al caso nostro, tendendo il Tumore a finire per induramento, termine molto infelice; usati perciò abbiamo i rimedj ammollienti, e risolutivi, o sieno digerenti al dire di Oribasio. Da tali rimedj produr dovevasi ciò, che appunto avvenne, cioè una gradata attenuazione delle pressochè solidate molecule dei stagnanti liquori, indi un relativo grado di attrizione, e di progressivo movimento delli medesimi, sostenuto da proporzionato reniso dei solidi, o sia la ricuperata centrale azione dei canali sfarciti: in una parola la quasi totale risoluzione del contumace Tumore, come nella Storia notai fedelmente. Quindi molto opportuno cade l'avvertire, che nel giro di cinque, e più mesi, in cui a gradi, quantunque tardi, nulladimeno sempre sensibili, minoravasi la durezza, grandezza, e sintomi di questo Tumore; non si aumentavano o regolarmente, o irregolarmente gli espurghi nella Storia accennati della soggetta piaga; ma in proporzione all' essere di questa: segno manifestissimo, che non eravi alcun previo, o concomitante Ascondiglio, Seno, Incamerazione, Fistola, o che so io? entro a cui si raccogliesse, e da cui poscia effluisse la materia risolubile del Tumore. Nè mi sembra disconcio notare di più, che dopo una sì lunga passione, o sia malatia di queste, perciò spossate, pieghevolissime, e languide parti, e forse ancora non del tutto risanate, agevole cosa fosse, al richiamo della occasionata fatica del Cocchio, la produzione del nuovo Ascesso. Ma che dico nuovo?

L'Ascesso in genere non è, che un Tumore. Ma perchè altro è il Tumore di semplice elevato ristagno entro de' suoi vasi, altro con la materia estravasata; perciò questo secondo si chiama più propriamente Ascesso: *in quo*, al dire del Musitano, *pus*, *vel aliud extraordinarium latet*, *vel cum sanie permixtum*: E ciò, perchè preceduto dallo disalveamento di qualche liquido a cagione della sciolta unione dei solidi. Questo Ascesso, secondo la dottrina d'Ippocrate, o è tale per efflusso, come nei repurghi delli Fonticoli, e nelle Fistole, ovvero per decubito, quale viene seguito dalla rossura, dall' eminenza, dal fervente calore, durezza, gravità, dolore pungitivo, pulsazione, e febre, come Paolo Egineta osservò, ed accadè in seguito al nostro Amalato. Se dunque sofferse il nostro Infermo tutti li prenotati accidenti dell' Ascesso per decubito, che è male di nuovo prodotto; come, Dio buono! potrá comportarsi chi condannar ci volesse, col

dire, che bensì fù un Ascesso, ma però per efflusso, cioè male antico di Fistola, occulto, e trascurato, onde fistoloso, cioè Ulcere alto, angusto, e calloso, per parlare con Celso, ch'è quanto a dire indolente, ed incruento. Se tale fosse stato, come sarebbe stato possibile nello stilare cagionarsi tanto dolore all' Infermo, e dal foro del Seno calloso uscirne il sangue? Infatti se doloroso, se cruento fù il Seno, dunque non era calloso: se non calloso, o sia infistolito, dunque non occulto, non trascurato: E se non tale, che si dirà? Quanto a me pare non poter altro dirsi, se non se, ch'è male di nuovo prodotto, cioè nuovo Ascesso per decubito. La onde da chi è saggio, ed amante della verità non potiamo sperare, che di esser giustificati. Che se alcuno vi fosse, la qual cosa non crederei, che volesse ancora mentitori, più tosto che espositori veraci chiamarci, gli rispondo con Ovidio: *quid mihi fingere prodest?* Se della verità pronti siamo, come qui sotto vedrasi, a produr Testimonj. E se questo ancor non bastasse, mi consolo più con la Fede, che con Ovidio, che *Aspiciunt oculis Superi mortalia justis:* onde da Dio giusto, e verace verremo del nostro ben operare ricompensati. Seguirà a meglio spiegarsi, e sopra ciò riflettere il Sign. Dottor Gaetano Manfrè mio Collega.

Addì 25. Settembre 1739. Venezia.

Attesto con mio giuramento io Domenico Vani Chirurgo, di aver visitato già un mese in circa il Sign. Francesco Fora, in casa del Sign. Pietro Rossi, così pregato dal suddetto, e di avergli riconosciuta una piaga nel Podice sotto l'osso Cocige superficiale, ed una picciola Ragada nella parte esterna del detto Podice, e nulla di più.

RI-

RIFLESSIONI PRATICHE

INTORNO IL SOPRADESCRITTO CASO.

QUest'è la vera fedelissima Storia del male ormai famoso del Sign. Francesco Fora. Ciò basterebbe appresso li Professori dotti, e pratici, se da loro soli dovessimo essere giudicati intorno la cauta condotta da noi praticata nella cura. Ma perchè l'Arte nostra, oltre a tante altre angustie, dalle quali vien circondata, la maggiore forse di tutte è quella d'essere sempre da quelli, che non sono dell' Arte, e perciò ignoranti della stessa, screditata, e seco ancora li Professori messi in deriso; non possiamo a meno di fare qualche riflessione intorno al male, e alle cose, che con troppo sensibile, e molesto livore sono state sparse, per rovinare quel nome che con l'ajuto di Dio, e delle nostre onorate azioni si abbiamo con qualche compatimento nel corso di molti anni acquistato. Considereremo primieramente la cura dell'interno Tumore, che di natura quasi scirrosa era di guarigione sommamente difficile, essendo non pochi di tal sorte di Tumori stati mortali, come ad ogn'un Professore sarà ben noto. In secondo luogo considereremo la nuova insorta disgrazia, avvenuta in tempo, che vicinissima era a perfezionarsi la cura, che ad evidenza dimostraremo inaspettatamente succeduta, e che prima certamente non eravi. In terzo luogo faremo vedere, e toccare con mano ad ogn'uno l'addossata transcuraggine di riconoscere la parte con lo stiletto subito dopo scoppiato in nuovo Ascesso esser stata giusta pratica, cautela ricercata dalla Prudenza, e dallo stato del male.

E che sia così quanto al primo. Il male primario, che aggravava l'Infermo al certo era un interno Tumore mostrato ad evidenza dal peso, e premito, che nelle parti del foro fecale produceva, dalla continua difficoltà di espellere le feccie, dalla compressione, che nel loro passaggio le feccie provavano, uscendo sempre schiacciate a guisa di cordelle. Fù egli giudicato essere stato prodotto da una Linfa viscida, ed acre, che ostruendo, e irritando le fibre d'ogni genere, e specialmente quelle de canali glandulosi, rendendo increspati li medemi, cagionasse ristagno, e ostruzione in tal maniera rendendo dura la parte, che se non si avesse avuta un poco di pratica, e di avvedutezza, creduto s'avrebbe il Tumore affatto scirroso, e la piaga assolutamente callosa. Ma avendo osservato, che nel premere dalli lati la piaga dopo qualche giorno, che gl'ammollienti si praticavano, solo stillava dal-

le labbra una materia simile al scevo raffredato; sempre più ci persuademmo di non essersi ingannati, e doversi continuare li rimedj ammolienti, come nella Storia. In fatti ci riuscì nel termine di due mesi di sciolgere l'interno pericoloso Tumore, e in conseguenza tutti li più fastidiosi, e travagliosi accidenti, che la vita dell' Infermo insidiavano. Ridotto a tale buon termine il male, dopo aver anche tolte le carnose escrescenze, da noi Condilomi chiamate, medicati due Seni circonvicini, come nella Storia rilevasi, si ridusse l'Infermo in istato conveniente; di modo che ceduti li principali Sintomi del male, cioè il peso, e premito nella parte, la difficoltà di espellere le feccie, facendosi già le feccie di figura naturale, restava solo ultimare, ed incarnare la piaga, e di poi rammarginarla, provando allora solo l'Infermo qualche incomodo in quelle parti, come a meno non si poteva, e doveva in fatti provare, sino a tanto, che vi restava qualche viziosa impressione, simile a quello, ch' ogn' uno, che tormentato viene dalle sole simplicissime Emorroidi gonfie, e irritate è forzato provare. Ma che diciam noi simile? Ancor minore: e la ragione si è, perchè le sole Emorroidi gonfie, e sdegnate impediscono il moto progressivo, e incommodano gravemente l'azione del sedere; laddove il nostro Malato fù capace di portarsi a Mestre in buona compagnia allegra de' suoi Amici, viaggiare in Sedia, e replicatamente portarsi da Mestre a Spinea, da questa restituirsi a Mestre, e ritornando da Spinea sino a Marghera sempre in Sedia, poi a Venezia: cose tutte, che fare al certo non avrebbe potuto, quando gravi, e solenni mali nelle deretane parti avesse allora avuto. Ritornato a Venezia da lì a qualche giorno fù di nuovo attacato da dolore con gonfiezza nella natica sinistra, quasi due dita di sotto alla piaghetta con picciola elevatezza della parte, applicato allora il butirro per ammollire, e maturare questo nuovo ristagno, scoppiò dopo due giorni, scaricando pochissima quantità di marcia, avenendo poi ciò, che dalla Storia risulta.

Or eccoci alla seconda proposta riflessione, e a questo passo pronti siamo a provare, a tutto il Mondo esser stato nuovo, e inaspettato il male, come speriamo con evidenza, e chiarezza far vedere. In fatti li mali certamente sono ò interni, ò esterni: Gl' interni rilevar devonsi dalla dottrina de segni, che l'Arte c'insegna, e gli esterni oltre la suddetta dottrina, hanno anche per fedeli giudici li sensi dell'occhio, e del tatto. Che prima non vi fossero segni, dalla fedele Storia rilevasi: Che l'occhio, ed il tatto non li mostrassero, li fatti accennati lo provano, e in ciò possisiam dire senza taccia di petulanza, che la nostra fede unita alla pratica, che per il lungo corso di molti anni con qualche lode, e onoratezza esercitiamo, e ne' cospicui Monasteri, e nelle più illustri Ca-

se Pa-

ſe Patrizie baſtar dovrebbe per poterlo aſſerire, e ricercar credenza; pure paſſiamo alle prove. La prima ſarà la Perizia fatta venti, o poco più giorni prima del nuovo male da due degni Profeſſori ſenza noſtra ſaputa per ſoddisfazione dell' Infermo, e de' ſuoi Amici, il primo de' quali aſſerì eſſere il ſuo male in pochi giorni guaribile, e l'altro, che fù l'ultimo a oſſervarlo, di cui a piè della Storia ſi vede l' atteſtato, pronunciò nulla di più ritrovar nella parte di quanto noi allora dicevamo, e che con il metodo, che ſi uſava doverſi continuare la cura, e in tal guiſa ſi ſarebbe perfezionata. Queſti ſono fatti: ma ancor per ſopra più, la ragione è in pronto. Come mai potrà crederſi, che allora vi foſſero Seni, Rilaſci, e marcie ſenza dolore, ſenza eſpurghi ſanioſi, ſenza durezze, ſenza enfiagioni in alcuna delle parti ancora alcun poco malate, o nelle ſue circonvicine? Se vi foſſe ſtato, qualche Seno occulto, che doverebbe dirſi non mai fiſtoloſo, che ſenza caloſità dall' Arte non riconoſceſi, dove aveva lo sbocco? al di dentro? nò: perchè dalla parte interna, a riſſerva di quel pochiſſimo viſcido ſebaceo, che qualche volta tramandavan le labbra della piaga, non uſcivano marcie, eſſendo cieco il Dotto, che dopo fù ſcoperto, come dalla Storia ricavaſi, e dall' inſpezione fatta nel giorno della Conſulta comprovaſi, non avendo mai li due ſopra chiamati potuto incontrare con il dito introdotto nel foro fecale ritrovare, e ſentire la punta dello ſtiletto, non che paſſarlo al di fuori. Dove erano le marcie ne' giorni prima dal fatto nuovo aſceſſo ſtillanti? Seno, e Rilaſci ſenza marcie, che razza di Seni, e di Rilaſcj ſono mai? materie marcioſe, eſtravaſate, e rinſerrate frà muſcoli, e rilaſci, come poſſono ſtarvi placide, e quiete ſenza produrre proporzionatamente alla loro quantità, e qualità gradi d' irritamento, tenſione, dolore, e febre? Vorrei ſaperlo. Sicchè dunque appariſce il vero, che queſto trabocco di materie vizioſe producenti l'ultimo Aſceſſo ſarà avvenuto per cagione d' un ſangue, e d' una linfa vizioſa in un individuo non purgato nell' univerſale, e ſempre più fatto impuro da continui diſordini nella maniera del vivere; onde facile coſa era, che in parti dal primo grave male indebolite, e reſe floſcie, non ancora a tutta perfezione guarite, e rammarginate, aggiungendoſi il violento moto, e dibattimento della Sedia, ſi faceſſe una nuova eſtravaſazione, e ſtagnazione di umori, e il nuovo Aſceſſo ſi produceſſe. Lo che, ci ſia permeſſo il dirlo, ſenza offeſa di chi che ſia, lo potrebbe vedere anche chi aveſſe gl' occhi foderati di panno. Crediamo, che ciò ſia quanto baſta per informare con eſatezza, e chiarezza chiunque non eſſendo della Profeſſione in tal caſo a ſuo capriccio la diſcorre, e vogliamo ſperare ſia per eſſere diſingannato.

Paſſia-

Passiamo ora alla terza considerazione intorno all' accusa, che imputata ci viene di non aver subito con lo stiletto ricercata la parte; quasi che a noi fosse incognito ciò, che l' occhio vedeva; cioè esservi un foro, da cui essendo scaturite le prime marcie del nuovo Ascesso, sino il menomo principiante de nostri Allievi averebbe saputo; che per proseguire la cura era necessario indagare la parte, per sapere con esattezza dove, e quanto s' avanzava lo stesso. Ma Dio buono! chi mai potrà persuadersi in noi tale stolidezza, se non chi non essendo dell' Arte parla a caso? Non fù, è vero, da noi stilato subito dopo lo scoppio delle materie, anzi con cauta avvedutezza, e sano consiglio si stabilì per allora di non farlo con prudente riflesso d' Arte; perchè essendo ancora sdegnata, ed infiammata la parte, giudicassimo per qualche giorno non doversi procurare altro, che si togliesse in parte la tensione, e s' acquietasse l' irritamento, per poi progredire la cura con indagare diligentemente il Dotto, dilatarlo proporzionalmente con taglio, tralasciare le taste di qualunque genere, per non imprigionare le marcie, e non obbligarle a sfiancare lateralmente, e in tal maniera preservarlo da nuovi Rilasci, e dolcemente detergendo il già fatto Seno, passare alla di lui consolidazione; perchè essendo frà muscoli senza callosità, e senza putredini di solidi con non molta difficoltà poteva attaccarsi, e risaldarsi, come più volte in pratica ci è succeduto di vedere con nostra consolazione. Quest' anche fù il nostro parere espresso nell' ultima nostra Consulta pubblicamente, e perciò non ricusiamo anche in pubblico di sostenerlo. Sicchè l' avere differito di squittinare il Rilascio non fù ignoranza, fù prudenza, e sano consilio per solo utile dell' Infermo. Fin quì eravamo posti in necessità indispensabile di render conto al pubblico della direzione da noi tenuta con tutte le regole più sode dell' Arte nella cura del male da noi medicato. Di ciò poi, che dopo sia avvenuto, come che non è più in nostra mano l' Infermo, non tocca a noi parlarne, ne di più avanzarsi. Sapiamo che è assistito da valorosi Professori, abili à perfezionare la cura: Lo che speriamo per nostra consolazione, e per vantaggio dell' Infermo, a cui cristianamente e sinceramente desideriamo ogni bene.

